CINA PARLANO I SIGNORI DELLA CENSURA TV: «ABBASSO IL TIBET (E LE POZZANGHERE)

VANITY FAIR

14 SETTIMANALE • 9 APRILE 2008

€ 1,8
ITALY ON

GIANNA NANNINI

"L'uomo che ho amato di più"

DOPO LA TOURNÉE
E PRIMA DEL MUSICAL,
LA RIBELLE SI FERMA.
, PER LA PRIMA VOLTA,
SPIEGA CHE COSA
SIGNIFICA
PERDERE UN PADRE

ARIA BIGNARDI
he vuoto lascia un genitore

IAX PEZZALI
VRÒ UN FIGLIO

ARIAH CAREY
ERCO UN PAPÀ

EN AFFLECK
VENTO SAGGIO

Moda
- PIUME D'AUTORE
- INTIME TRASGRESSIONI

PIETRO ICHINO
SE IO FOSS
UN PRECARIO

Gianna Nannini, 51 anni, il 6 aprile conclude il tour GiannaBest.
FOTO RICHARD PHIBBS

Album Esclusivo

LADY CARLA
IL DIARIO PRIVATO DI MADAME SARKOZY

PARIGI-LONDRA:
LE IMMAGINI MAI VISTE DI UN DEBUTTO TRIONFALE

Prima intervista a Farida la testimone di nozze
L'ITALIENNE, AMICA MIA

80014
9 771723 667009

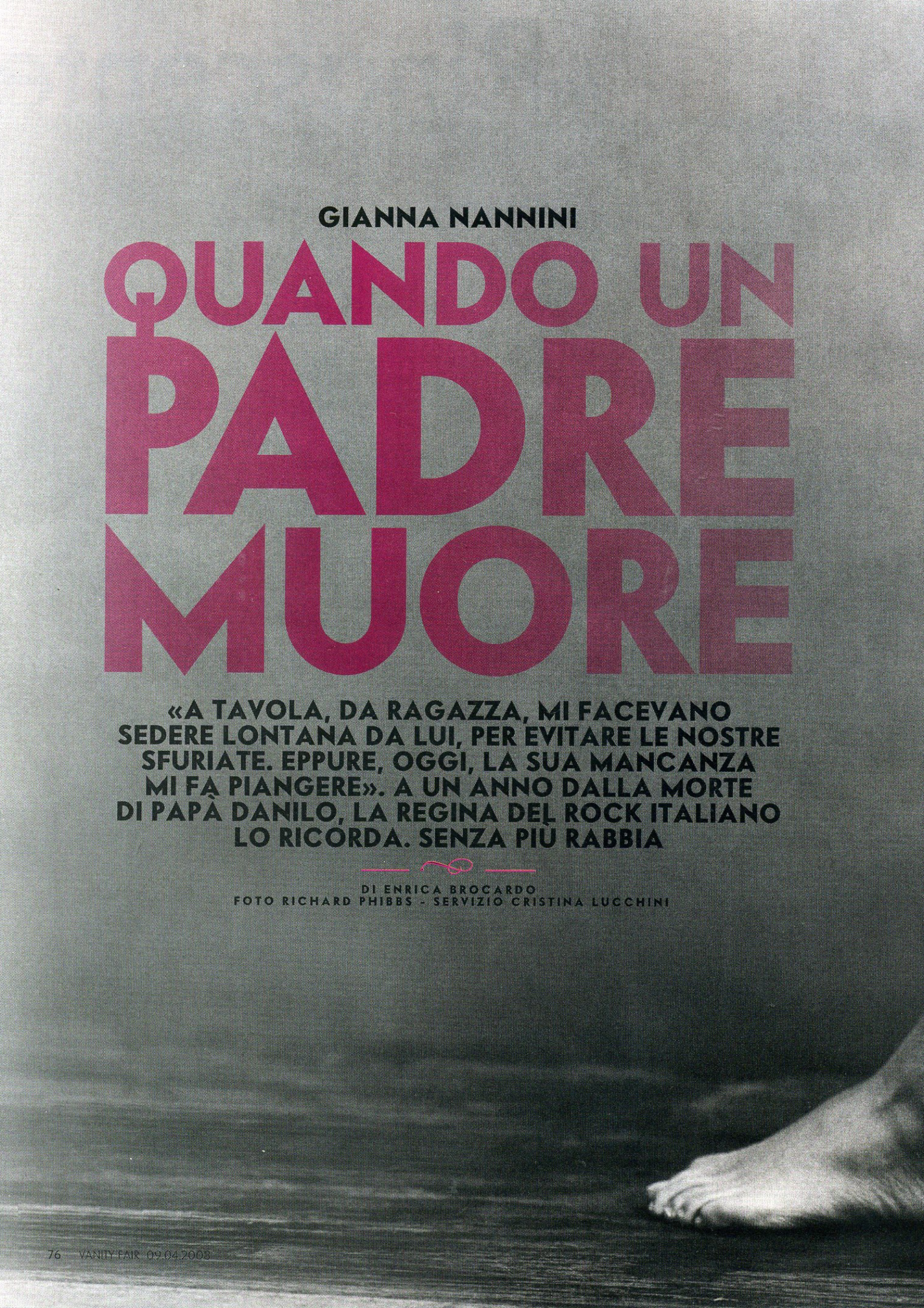
«ALL'INIZIO DELLA VITA I FIGLI AMANO I GENITORI. POI LI GIUDICANO. E A VOLTE LI PERDONANO»
— OSCAR WILDE

GIANNA NANNINI

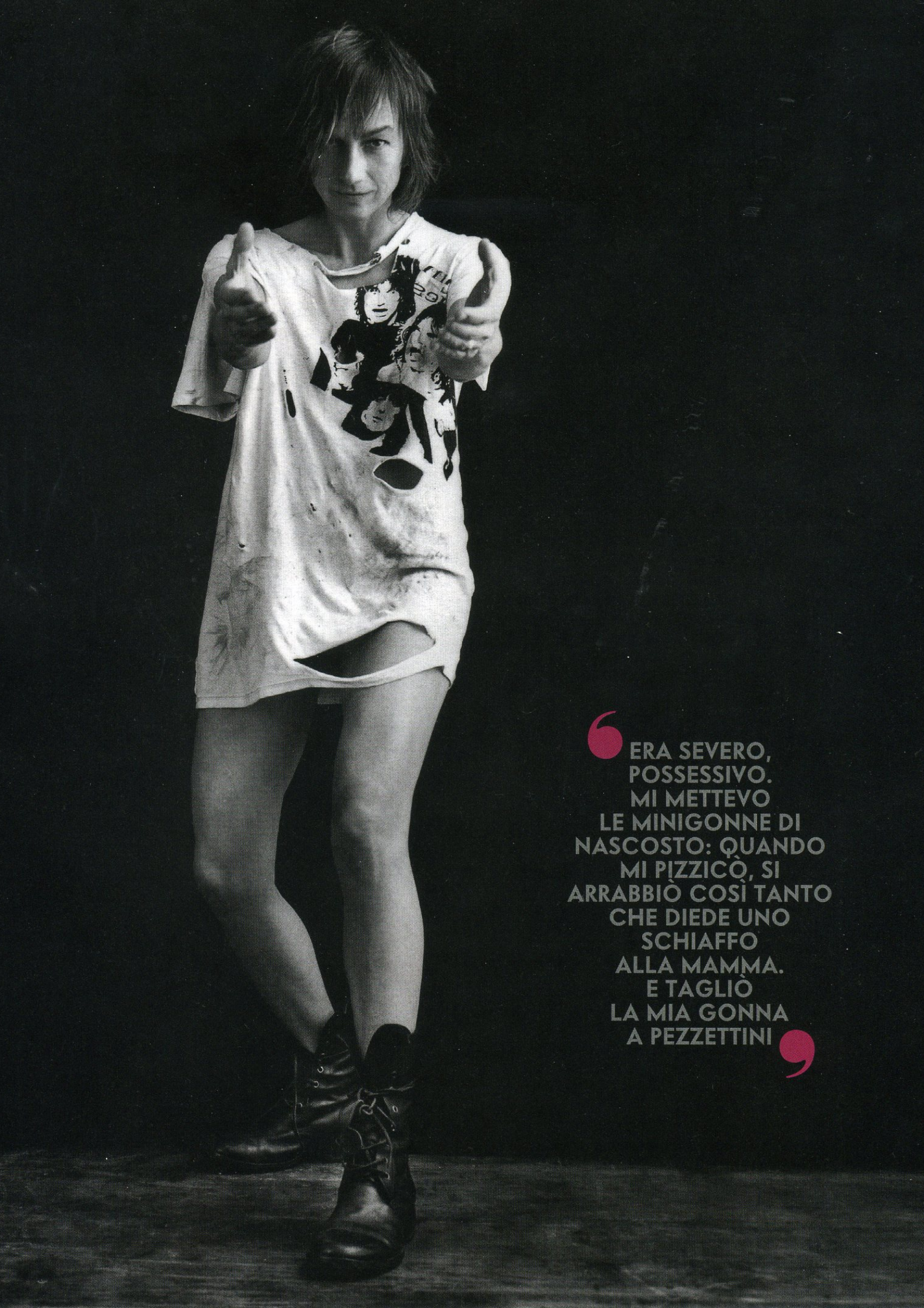
QUANDO UN PADRE MUORE

«A TAVOLA, DA RAGAZZA, MI FACEVANO SEDERE LONTANA DA LUI, PER EVITARE LE NOSTRE SFURIATE. EPPURE, OGGI, LA SUA MANCANZA MI FA PIANGERE». A UN ANNO DALLA MORTE DI PAPÀ DANILO, LA REGINA DEL ROCK ITALIANO LO RICORDA. SENZA PIÙ RABBIA

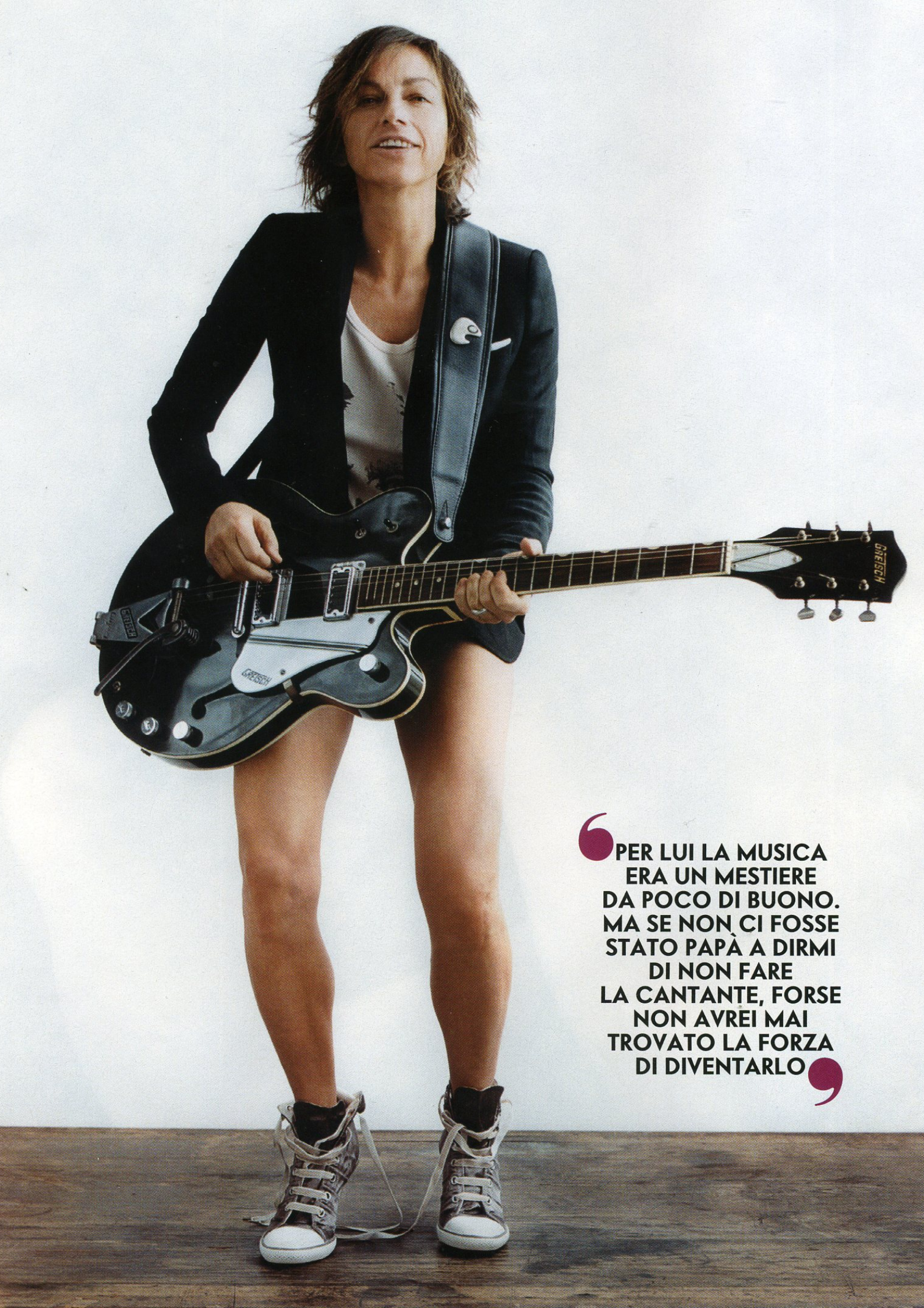
DI ENRICA BROCARDO
FOTO RICHARD PHIBBS - SERVIZIO CRISTINA LUCCHINI



Gianna Nannini, 51 anni, il 6 aprile conclude al DatchForum di Assago (Milano) il tour *GiannaBest*. La cantante, autrice del pezzo che ha vinto l'ultimo Sanremo, *Colpo di fulmine*, in autunno presenterà la sua opera rock su Pia de' Tolomei.



“ERA SEVERO, POSSESSIVO. MI METTEVO LE MINIGONNE DI NASCOSTO: QUANDO MI PIZZICÒ, SI ARRABBIÒ COSÌ TANTO CHE DIEDE UNO SCHIAFFO ALLA MAMMA. E TAGLIÒ LA MIA GONNA A PEZZETTINI”



PER LUI LA MUSICA ERA UN MESTIERE DA POCO DI BUONO. MA SE NON CI FOSSE STATO PAPÀ A DIRMI DI NON FARE LA CANTANTE, FORSE NON AVREI MAI TROVATO LA FORZA DI DIVENTARLO

Chissà se a Mara Maionchi, la spietata giudichessa del reality canoro *X Factor*, arriveranno altre lettere come quella che le spedì Danilo Nannini, padre di Gianna, quando, nel 1979, uscì *California*.

«Aveva letto in un articolo che quella cosa a stelle a strisce in mano alla Statua della Libertà non era un missile, ma un vibratore, e chiese a Mara di cambiarmi il cognome», ricorda Gianna.

California era il terzo album della cantante senese che oggi, a 51 anni, è arrivata a quota quattordici. L'ultimo, *GiannaBest*, una raccolta di successi più tre inediti, ha dato il nome al tour che in queste settimane (ultima data: il 6 aprile a Milano) l'ha portata in giro per l'Italia. Ed è andato così bene – disco di diamante in appena due mesi – che ne è stata ora fatta un'edizione speciale, la *Tour Edition*, arricchita da un dvd con spezzoni live del concerto di Londra della scorsa estate.

Prima di andare in tournée, la Nannini si era pure tolta lo sfizio di vincere il Festival di Sanremo senza andarci. È sua, infatti, la canzone *Colpo di fulmine*, cantata da Giò Di Tonno e Lola Ponce. Duetto che aprirà la sua opera rock su Pia de' Tolomei, che ha scritto molti anni fa e che il prossimo autunno finalmente verrà messa in scena grazie a una mega produzione di David Zard.

Una carriera che suo padre ha seguito quasi interamente – è morto a 86 anni, nel febbraio dello scorso anno – senza mai accettarla del tutto.

Del rapporto incasinato con lui, l'imprenditore di successo, il signore dei ricciarelli, il padre-padrone, Gianna Nannini aveva parlato nella sua autobiografia, *Io*, pubblicata da Rizzoli nel 2006.

Ma, dopo la sua morte, nemmeno una parola. «Non avrei mai immaginato che potesse mancarmi così tanto», racconta adesso, con una voce e un modo del corpo che riescono a demolire anche la retorica di una frase fatta come questa.

Aveva cinquant'anni. Da «grandi» non dovrebbe essere più facile accettare la morte di un genitore?

«L'età non conta. La morte di un padre vuol dire, comunque, perdere il bambino che è in te. Quella di una madre non lo so, e spero di scoprirlo il più tardi possibile».

Parliamo di quando bambina, o comunque ragazza, lo era davvero. Figlia di Danilo Nannini, grande imprenditore dolciario, il «re del panforte». Una famiglia della borghesia senese.

«E quello era il mio problema. In quanto "figlia di papà", mi sentivo complessata. Dall'altro lato, secondo mio padre, "la figlia del Nannini" non poteva assolutamente fare la rocker. E io, che non riuscivo a identificarmi nella ragazza per bene, facevo la ragazza per male a tutti i costi».

Quando ha cominciato a essere una ribelle?

«A cinque anni me ne volevo già andare di casa. Ricordo la sensazione di indipendenza che provavo anche solo a uscire di casa per andare a comprare i chewing-gum o le figurine nella tabaccheria dietro l'angolo. A sette anni avevo deciso che sarei diventata una cantante. Intanto avevo iniziato a fare qualche piccolo lavoretto in pasticceria: mi divertivo e mi guadagnavo la paghetta. A 17 anni ci lavoravo sul serio. Guadagnavo 1.274 lire all'ora. Pensavo che l'unico modo per scappare fosse imparare un mestiere e mettere da parte un po' di soldi».

È MORTO MALE. MUORI MALE QUANDO NON ACCETTI QUELLO CHE È SUCCESSO NELLA TUA VITA. COMPRESO IL FATTO CHE TUA FIGLIA SE N'È ANDATA DI CASA INVECE DI RIMANERE AD AIUTARTI

Faceva l'operaia?

«Sì. Infatti la Maionchi, i primi tempi, mi "spacciava" come la cantante operaia con le dita mozze (*un macchinario della pasticceria le aveva tranciato due falangi della mano destra,* ndr)».

Un lavoro duro, immagino.

«Dalle cinque alle otto del mattino, prima della scuola, e poi di nuovo nel pomeriggio. Ero capace di rompere 350 uova in mezz'ora, *tactactactactà*. Poi, da un settore all'altro, avevo imparato a conoscere tutte le fasi di preparazione della pasta frolla».

Per i ricciarelli.

«La mia croce. Finché, a diciotto anni, me ne sono andata a Milano. Per parecchi anni i rapporti con la mia famiglia sono stati molto radi. Non volevo "angolazioni di affetto" che mi trattenessero, non potevo rischiare di avere punti deboli. Di tornare a casa non se ne parlava. Dovevo contare solo sulle mie forze e sui miei risparmi: oltre a quello che avevo guadagnato con il lavoro in pasticceria, i due milioni e settecentomila lire di risarcimento per l'incidente alla mano. Li usai per comprare un'automobile».

Tutto per riuscire a fare musica: il suo sogno di bambina.

«Mentre il sogno di mio padre ero io. Vedeva che ero tagliata per quel lavoro e pensava che, attraverso di me, avrebbe potuto finalmente realizzare il suo progetto di una pasticceria industriale».

Mentre la cantante...

«Sosteneva che era un mestiere un po' da troie. "Ma io sono anche un'autrice", gli dicevo. Non gliene fregava niente. Facevamo litigate terribili. A tavola ci facevano sedere distanti proprio nel tentativo di evitare gli scontri. Era il classico padre-padrone, un dittatore da contestare».

Il fatto che lei fosse l'unica figlia femmina influiva in qualche modo?

«No, non era un maschilista. Diceva che le donne erano meglio degli uomini, più efficienti. In realtà le nostre erano liti costruttive, utili a entrambi. Se non ci fosse stato lui a dirmi di non fare la cantante, forse non avrei mai trovato la forza di diventarlo».

In una vecchia intervista ha raccontato che, in quegli anni, le piaceva collezionare ragazzi. Immagino che suo padre non fosse felice neanche di questo.

«Il record è stato tredici nel corso di una sola estate. Facevamo a gara, una mia amica e io. Pensavamo fosse da ganze. E, sì, era anche un modo per contestare la famiglia».

Lei si è poi definita «polisessuale».

«A un certo punto ho pensato che, per essere davvero libera, avessi bisogno di provare tutto. Ma non mi piacciono le definizioni: gay, etero... Le domande sulla mia sessualità mi sono venute a noia, e allora rispondo un po' come mi viene».

Ma tra i motivi di conflitto con suo padre c'era anche la sua «polisessualità»?

«Non ne abbiamo mai parlato, ma non credo. Penso che in generale fosse geloso di me. Mi considerava una cosa sua, era molto possessivo. Da ragazza dovevo nascondergli i miei fidanzatini e, ricordo, mi diceva che non dovevo sposarmi. Non voleva neppure che mettessi le gonne corte».

Io l'ho sempre vista in pantaloni.

«Per via di una lite terribile che ebbi con lui da ragazzina».

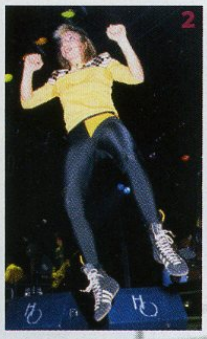
Mi racconti.

«Quando avevo quattordici anni mi piaceva indossare mini vertiginose. Ovviamente lo facevo di nascosto. Finché, un giorno, mi pizzicò. Si arrabbiò così tanto che diede uno schiaffo a mia madre, e tagliò la mia gonna a pezzettini. Da quel giorno, ho messo solo calzoni. Non molto tempo fa, però, ho partecipato a un corso per imparare a camminare con la gonna e i tacchi. Mi serve in scena: se devo entrare in un personaggio diverso da me, a volte mi vesto in modo femminile. I tacchi sono erotici, un lato virile della donna: tesi, dritti».

Tornando a suo padre, andandosene di

«HO INIZIATO LE PRATICHE PER L'AFFIDAMENTO DI UN BAMBINO. NON LO CERCO PICCOLO. SE È GIÀ "AVVIATO", È PERSINO MEGLIO: DAI CINQUE ANNI IN SU ANDREBBE BENISSIMO»

TRENT'ANNI DI CONCERTI E PROTESTE, VIBRATORI E NOTTI MAGICHE



1. Nel 1975, quando cantava *Morta per autoprocurato aborto*. **2.** In tour in Germania, inizio anni '80. **3.** Nel film di Salvatores *Sogno di una notte d'estate*, '83. **4.** Diretta da Antonioni nel video *Fotoromanza*, '84. **5.** Ai Mondiali '90 con Diego Maradona e Edoardo Bennato, con cui cantava l'inno *Un'estate italiana (Notti magiche)*. **6.** La copertina di *California*, 1979 (la Statua della Libertà impugna un vibratore). **7.** Nel '95, a Roma, manifesta per Greenpeace. **8.** A Firenze, con Lola Ponce, canta *Pia come la canto io*. **9.** L'ultimo album, *GiannaBest*, ora in edizione speciale con dvd.

casa l'avrà fatto soffrire. Nessun rimpianto?

«All'inizio l'idea era "ti faccio vedere io, 'fanculo alla famiglia". Solo molti anni dopo, quando l'ho visto anziano e malato, ho provato tenerezza nei suoi confronti e ho capito quanto ero stata importante per lui. Mi stra-adorava, diceva che ero un genio. E anch'io lo trovavo speciale: mio padre è stato il grande amore della mia vita. L'ho capito fino in fondo solo dopo la sua morte. Ripensando ai suoi difetti li rivedo uguali, mentre i suoi punti di forza, oggi, mi appaiono ingigantiti».

Che cosa pensa di aver preso da lui?

«Il carattere. E il fatto di combinare casini... Non era una persona molto fedele, proprio come me. La verità è che sono sempre stata troppo presa da me stessa, ovvero dalla mia musica, per riuscire ad amare davvero qualcuno».

Eppure, già quattro anni fa, disse a *Vanity Fair*: «Un bambino è l'unica cosa che un po' mi manca, ci sono anche andata molto vicino, non è andata bene; ma un figlio, nella mia visione, c'è comunque». Non vede una contraddizione tra l'essere troppo presa da se stessa e questo desiderio di maternità?

«No. Ci penso da circa vent'anni, ma in tutto questo tempo non mi sono mai fermata, dischi, tournée... Adesso, però, avrei l'età giusta, e la testa giusta, per farlo».

So che ci ha provato in vari modi.

«Non sono ancora in menopausa, quindi, in teoria, sarebbe ancora possibile. Il medico, però, mi ha detto che senza fecondazione assistita è del tutto improbabile che accada. Purtroppo, con la legge che abbiamo oggi in Italia, per una donna della mia età e single, è del tutto improbabile lo stesso. Così ho iniziato le pratiche per l'affidamento. Non cerco un bambino piccolo. Se è già "avviato" è persino meglio: dai cinque anni in su andrebbe benissimo».

Perché vuole un bambino?

«Per trasmettere qualcosa di buono a qualcun altro, in modo non molto diverso da come si può fare con un amico. Non ho una visione tradizionale della famiglia, dei ruoli, così come non credo che un figlio appartenga ai genitori. Io, per esempio, non mi sono mai sentita figlia dei miei. Eppure, oggi, la mancanza di mio padre mi fa piangere».

Gli era vicino quando è morto?

«No. Ero a Belgrado, per un concerto. Mentre moriva, io ero sul palco a cantare *Aria*. Aveva avuto un ictus tempo prima, e man mano è peggiorato. È morto male».

In che senso?

«Muori male quando non accetti quello che è successo nella tua vita. Compreso il fatto che tua figlia se ne è andata invece di rimanere ad aiutarti».

I suoi fratelli non bastavano?

«Oggi si occupano entrambi dell'azienda, ma all'epoca nessuno dei due aveva passione per quel lavoro, e mio padre se ne rendeva conto. Alessandro sognava la Formula 1 (*più piccolo di Gianna di tre anni, diventò in effetti pilota nel 1986; la sua carriera finì nel 1990, quando un incidente in elicottero gli causò la perdita di un braccio*, ndr). Dell'altro, Guido (*più grande di cinque*, ndr), mio padre diceva: "Mi va in tasca"».

Che cosa vuol dire?

«Che mi va in quel posto».

Non era uno che le mandava a dire.

«Era duro, molto esigente».

Che cosa le manca di lui?

«Sapere che c'è. Che è lì e che ti ci puoi incazzare». ❑

tempo di lettura previsto: 10 minuti

HANNO COLLABORATO BETTINA CASANOVA E YE YOUNG KIM. *PAG. 77*: CARDIGAN DI COTONE, **MALO**. *PAGG. 78/84*: T-SHIRT E ANFIBI VINTAGE. *PAG. 80*: BLAZER **NEIL BARRETT**. CANOTTA **STELLA MCCARTNEY**. SCARPE **ASH**. *PAG. 81*: TANK TOP **PIERANTONIO GASPARI**. HAIR GARY GILL AT MONROE USING WELLA PROFESSIONAL. MAKE-UP MAURIZIO MASSARI USING CK CALVIN KLEIN BEAUTY.

GAMMA/CONTRASTO, ANSA, OLYCOM, WEBPHOTO